


 Vittorio Veneto

La tre giorni di Comodamente Bilancio tra il dolce e l'amaro

«Comodamente», itinerari per vivere la contemporaneità con comodità, ha avuto a Vittorio Veneto un alleato prezioso nel tempo atmosferico che ha accompagnato, con la giusta miscela di sole, temperature apprezzabili e notti stellate, i 52 appuntamenti del cartellone dell'incalzante «tre giorni» che si è articolata da venerdì e domenica scorsi.

Un laboratorio di idee, si era detto inizialmente, in cui la città ed il suo spazio urbano divenissero il teatro in cui mettersi comodi per «conversare, ascoltare, assaggiare, immaginare, interrogarsi e vivere i temi che oggi sottendono al ruolo della comodità e del suo rovescio». Obiettivo sicuramente impervio per chi conosce Vittorio Veneto e le sue dinamiche in campo culturale e dello spettacolo, e che è stato centrato in quella parte del programma - davvero innovativa per la zona - che ha riguardato conversazioni dai temi originali e, in qualche misura, provocatori. Quali, ad esempio, «Lo

shopping è diventata la prima occupazione del tempo libero. Stiamo diventando tutti poveri di spirito?», o «Ateo, credente o comodamente indifferente?», «Il pubblico non ha i soldi, il privato se li tiene. Chi è più comodo?», «Basta uno scalo Ryan-Air per cambiare il volto di una regione?».

Ideato dall'Associazione Centro Studi Usine e promosso dal Comune, il festival è stato invece meno incisivo e originale nell'offerta musicale che, alla intensità delle uscite, non ha fatto corrispondere originalità nelle proposte. Qualche ingenuità organizzativa era inevitabile, sicuramente rimediabile con un po' di esperienza, come l'aver posto un jazzista del calibro di Alberto Negroni alle 10 di mattina in stazione ferroviaria, presenti una ventina di spettatori, oltre agli addetti ai lavori. La partecipazione del pubblico, sia pure buona in molti casi, non poteva infatti che commisurarsi al numero e agli orari «impervi» degli appuntamenti. (a.v.)